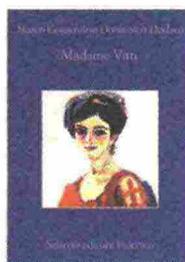


Belle Époque

Vitti d'arte e d'amore

Consentino e Dodaro ricostruiscono la vita della ragazza che fondò un'accademia per signore a Parigi



Marco Consentino
Domenico Dodaro
Madame Vitti
Sellerio
pagg. 536
euro 17

VOTO
★★★★☆

di **Sara Scarafia**

Che ci fa una ragazza di Atina, un piccolo paese nel basso Lazio, appesa alle pareti del Metropolitan Museum di New York? Ci voleva un romanzo per raccontare l'incredibile storia vera di Maria Caira che alla fine dell'Ottocento conquista Parigi e apre la prima scuola di pittura per sole donne, dove sono gli uomini a mettersi in posa, nudi, per farsi ritrarre. Sulla copertina di *Madame Vitti* (Sellerio) Maria, la giovane che ha sfidato ogni pregiudizio, accenna appena un sorriso. Sembra sapere che il suo coraggio sarà spazzato via dalla guerra, lasciandole solo il ricordo di un'impresa eccezionale. Che adesso Marco Consentino e Domenico Dodaro, già autori con Luigi Panella de *I fantasmi dell'impero* sugli orrori del colonialismo italiano, ricostruiscono attraverso lettere, diari e giornali dell'epoca. Facendone un romanzo che è anche il racconto della Parigi della Belle Époque, attraversata da pittori e poeti: sarà un ancora sconosciuto Paul Gauguin, il primo insegnante de L'Académie Vitti, in boulevard Montparnasse 49.

Quando nel 1887 arriva in Francia dalla Ciociaria, Maria ha quindici anni. Ha viaggiato a piedi con le sorelle Anna e Giacinta, con Cesare Vitti, che diventerà suo marito, e con il resto della famiglia. La vita è dura all'inizio, bisogna inventarsi un mestiere per non sopravvivere di elemosina. Ed è il padre Silvio il primo a trovare un impiego da modello. Presto Maria avrà il permesso di unirsi «al piccolo corteo di italiani» che raggiunge il mercato dei modelli di place Pigalle. È bella. Ed è su di lei che si posano gli occhi di Frederick William MacMonnies, uno dei più noti scultori americani di stanza a Parigi. Ne farà la sua *Diana cacciatrice* di

bronzo. Quando MacMonnies le porge la cartella che custodisce i quasi cento disegni che le ha fatto, Maria si vede per la prima volta e capisce che può riscrivere il suo destino. Ha un'intuizione: a Parigi non esiste un'accademia per sole donne, ma è impossibile che nessuna delle viaggiatrici che animano la città voglia dipingere. Sono americane, inglesi, le giovani donne che Maria spia da dietro i vetri dei locali: fumano la pipa, siedono a gambe incrociate, «non hanno paura di ridere». Durante una passeggiata Maria si ritroverà al 49 di boulevard Montparnasse. Ci sono ampi locali sfiti da tempo: decide che saranno suoi. Ma per aprire una scuola servono i soldi: li raccoglierà con ostinazione, franco dopo franco, utilizzando il suo corpo ma riuscendo a non superare il confine che porterà invece l'amica Gisella nei bordelli parigini. Quando l'Accademia Vitti inaugura, il primo insegnante è Gauguin che Maria inaggia al Café des Arts poco prima del suo exploit. Maria trascina dentro al suo sogno pure Cesare, che nel frattempo ha sposato, e che poserà nudo per le allieve che già il primo anno saranno numerose. La scuola è un successo: in pochi anni la famiglia riesce a comprare un podere ad Atina, lo stesso che nel 2013 diventerà la Casa Museo Vitti, fonte preziosa per gli autori insieme col volume *Académie Vitti, 49 Boulevard Montparnasse, Paris*, scritto dal discendente Cesare Erario e da Eugenio Branger. Nel 1905 le iscritte sono più di cento e l'accademia aprirà una sezione maschile. Sarà la Grande Guerra a spazzare via i sogni di Madame Vitti. Nel 1914 la scuola chiuderà. E la donna che aveva rotto i tabù tornerà in Ciociaria. Dimenticata, passerà il tempo a ricordare la sua vita da romanzo.